



FILANTROPO Così lo raccontano i media Usa: attore e filantropo. Newman ha dedicato tutta la vita ad aiutare i più deboli. Con i barattoli di salsa della sua linea alimentare ha incassato una fortuna tutta devoluta in beneficenza...

di Francesca Gentile / Los Angeles

«L'

attore e filantropo Paul Newman è morto questa mattina nella sua casa in Connecticut. Aveva ottantatré anni». Così le centinaia di canali televisivi e radio in America hanno annunciato la morte di Newman, affiancando alla professione che lo ha fatto conoscere ed ammirare nel mondo, all'attività a cui ha dedicato buona parte della sua vita: usare il suo nome e il suo sempre bellissimo volto per portare avanti le idee in cui credeva e aiutare gli altri. Paul Newman era un filantropo forse ancora prima di essere una delle icone del cinema americano. «La cosa che più mi imbarazza - aveva detto durante una delle sue ultime interviste - è che ha fatto più soldi la mia faccia su un barattolo di salsa che in centinaia di film!». I barattoli di salsa erano quelli della linea di

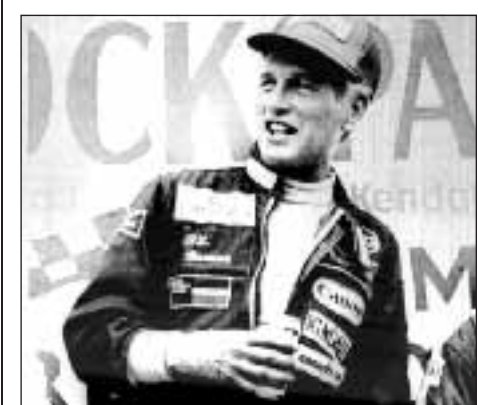


Paul Newman in tre diversi momenti della sua vita. Al centro con l'inseparabile moglie Joanne Woodward

LA PASSIONE Arrivò secondo a Le Mans

Quando Paul correva a 400 all'ora

di Lodovico Basalù



Paul Newman durante una corsa d'auto

Attore o pilota? La domanda è lecita pensando a Paul Newman. Piccolo di statura - il suo incubo - grande come attore, almeno superbo come pilota. Anche se a cavallo tra il ruolo di gentleman e quello di professionista. E persino in quello di team manager, nel mondo delle corse che contano negli States, non esclusa la celebre Indy. Gli occhi più belli e più blu di Hollywood, purtroppo, li rivedremo solo nei tanti memorabili film interpretati dall'attore americano. Che a 83 anni ha deciso di lasciare questo pianeta e una delle sue grandi passioni: le automobili. Suo malgrado - «perché nella mia testa c'è sempre l'ardore e la passione di un ragazzo» - come amava dire ad amici e ammiratori. Al punto che fino a poco tempo fa si era cimentato al volante di splendide Gran Turismo da 500 cavalli. Partecipando con costanza a varie competizioni, specie nelle gare di durata, senza mai poter sconfinare - per ragioni di anagrafe - in quella F1 che pur osservava con interesse. Poco importa. Se Paul Newman lo ricordiamo per il suo impegno nel sociale, per le tante donazioni, il mondo dell'automobile lo ricorderà come grande e raffinato esperto. E collezionista di pezzi rari e introvabili, del valore di svariati milioni di euro. Non il solo, nel mondo di Hollywood. Facile ricordare James Dean, morto giovanissimo al volante di una Porsche 550 Speedster nel 1955. O Steve McQueen, altro attore-pilota, anzi, più pilota che attore: al volante di una Porsche, riuscì a comandare la celebre 12 ore di Sebring del 1970, davanti allo squadrone ufficiale Ferrari. Per cedere solo nel finale il comando della gara, accontentandosi di una prestigiosissima piazza d'onore. Anche Steve morì di tumore, ma a poco più di 50 anni. Anche l'interprete di *Papillon* e di tanti altri celebri film aveva nei suoi garage blindati splendide automobili da collezione. Come Paul Newman. Non c'erano corse, raduni, mostre di auto moderne o d'epoca, che non lo vedessero tra i protagonisti. Nel 1979 partecipò con una sua scuderia alla 24 ore di Le Mans, e su una Porsche 935 (un mostro da oltre 700 cavalli) guidata insieme a Rolf Stommelen e Dick Barbour, si classificò secondo assoluto nella classica francese. D'accordo, i suoi turni di guida furono certo inferiori a quelli dei piloti titolari della casa di Stoccarda. Ma non è da tutti viaggiare sul celebre rettilineo delle Heunadières a velocità comprese tra i 350 e i 400 km/h. Non solo. Nel 1995, dunque a 70 anni suonati, vinse la 24 Ore di Daytona per la classe GT5, arrivando terzo assoluto. Insomma il pilota più anziano a riuscire in una impresa simile. Solo tre anni fa, a 80 anni - e sempre a Daytona - uscì illeso dall'incendio che distrusse la sua Crawford, durante una sessione di prove libere. «Alla passione non si comanda - disse -. È solo il mio modo di concepire la vita: non rinunciare mai a quello che ami». Numerose, anche negli ultimi anni, le sue visite a Maranello, a quella Ferrari che ha sempre ammirato e i cui modelli voleva accaparrarsi come un quadro d'autore. Tra i film più famosi legati alla sua grande passione, *Indianapolis pista infernale*, girato nel 1969. Dove interpretò, senza controfigura, un pilota in crisi coniugale, recitando con Joanne Woodward, che aveva sposato nel 1958 in seconde nozze, dopo 9 anni di matrimonio con Jackie Witte, e che gli è rimasta accanto fino alla fine.

Il cuore d'oro di un divo

prodotti alimentari, fondata nel 1982, che ha fruttato 250 milioni di dollari interamente devoluti in beneficenza. «È iniziato tutto quasi per scherzo - aveva detto durante una delle sue ultime interviste, per il film *Era mio padre*, nel 2002 - . Nessuno di coloro che ha pensato e attuato questa cosa insieme a me aveva la minima idea che si sarebbe trasformata in un business da centinaia di milioni di dollari». Le sue attività a favore dei meno fortunati erano numerosissime. Nel 1987, Paul Newman aveva creato il primo villaggio vacanze per i bambini malati terminali e l'associazione «The Hole in the Wall Gang», per la gestione dell'iniziativa. Grazie a Paul Newman ogni anno tredicimila bambini malati di cancro vengono assistiti e curati gratuitamente mentre trascorrono una vacanza serena. Ironia della sorte, il capostipite di quella generazione di celebrità politicamente e socialmente attive, che ora vanta nomi come Leonardo DiCaprio, Angelina Jolie e Tom Hanks, è scomparso proprio per un tumore ai polmo-

ni. Completato qualche mese fa l'ultimo ciclo di chemioterapia al Weill Cornell Medical Center di New York, aveva chiesto di poter tornare a casa, nella sua villa di Westport, nel Connecticut, e vivere gli ultimi giorni in famiglia, senza clamore. Aveva anche deciso di regalare ad un amico la sua amata Ferrari con il numero di gara 82. Le auto erano state il suo primo amore. Giovanissimo, ben prima di iniziare a recitare, Paul Newman aveva dovuto rinunciare alla carriera di pilota professionista

Ha pure creato un villaggio vacanze per bambini malati di cancro, fatalità della sorte, proprio il male che l'ha ucciso

per problemi alla vista. La notizia della sua malattia circolava dallo scorso gennaio. Il 23 maggio l'attore aveva rinunciato al suo atteso debutto come regista teatrale con *Uomini e Topi* di John Steinbeck. L'annuncio shock era arrivato il mese successivo, per bocca dell'amico scrittore A.E. Hotchner: «Paul è in cura per un tumore». Poi era stato silenzio, sino a questa mattina, quando la notizia è trapelata ed è iniziato il consueto rito sull'Hollywood Boulevard: la stella di Paul Newman, piazzata qualche centinaio di metri ad ovest del Kodak Theatre, il teatro degli Oscar, è stata coperta di fiori, candele, biglietti di saluto. È il modo che ha la gente di qui per dimostrare il proprio affetto verso il mito. La famiglia dell'attore ha rilasciato un comunicato in cui si legge che «Paul Newman ha recitato in numerosi ottimi ruoli in tutta la sua vita, ma il migliore è stato quello di padre affettuoso e marito dedito». Paul Newman è stato sposato per 50 anni con Joanne Wood-

ward. A chi gli chiedeva del segreto di uno dei pochi matrimoni duraturi a Hollywood Newman rispondeva: «Ho bisticche a casa, perché dovrei uscire per farmi un hamburger?». E poi, più seriamente: «Le persone restano sposate per scelta, non perché chiudono a chiave le porte». La sua scelta è stata quella di vivere una vita privata di basso profilo, sempre misurata, anche quando si è trattato di superare il dolore della morte del primo figlio, Scott, ucciso nel 1978 da un'overdose

È stato sempre dalla parte dei democratici E non ha risparmiato accuse al governo per le strumentalizzazioni dell'11 settembre

(Paul Newman aveva sei figli, tre nati dal primo matrimonio con Jackie Witte, Scott, Susan e Stephanie e tre figlie nate dalla duratura unione con Joanne: Elinor, Melissa e Claire). Nato a Cleveland, Ohio, da un commerciante di origine ebraica Arthur, e da una cattolica ungherese, Theresa, Paul è stato da sempre un liberal convinto e coraggioso. Critico della prima ora dell'attuale amministrazione, dopo l'undici settembre aveva tuonato contro la gestione della tragedia. «Peggio di tutti quei morti è stato solo il modo con cui certa gente ha approfittato della vicenda. Mi riferisco al Governo e ai servizi segreti. In America è venuto a mancare il senso della critica per eccesso di patriottismo». E ancora: «Quindici anni fa la media dello stipendio di un funzionario era quindici volte superiore al salario di un operaio. Oggi è 400 volte di più. Guadagnano cifre spropositate e non sono neanche onesti. Non c'è mai stato, in tutta la mia lunga vita un tempo in cui tante istituzioni sono state sotto accusa: il mondo degli affari, il Governo, la Chiesa». Diceva questo sei anni fa Paul Newman. E ora l'America ha perso anche questa voce critica.

FILMOGRAFIA

Butch Cassidy



◆ Doveva lavorare con Brando nella parte di Sundance Kid, ma quando subentrò Robert Redford si ritrovò nel ruolo del più maturo Butch

La stangata



◆ Assieme a Robert Redford forma un'altra coppia ribalda da culto: due imbroglioni che organizzano una truffa ai danni di uno spietato gangster

Era mio padre



◆ L'ultimo vero film, per la regia di Sam Mendes, in cui interpreta il padrino di una gang di irlandesi e guadagna l'ennesima candidatura all'Oscar